

il

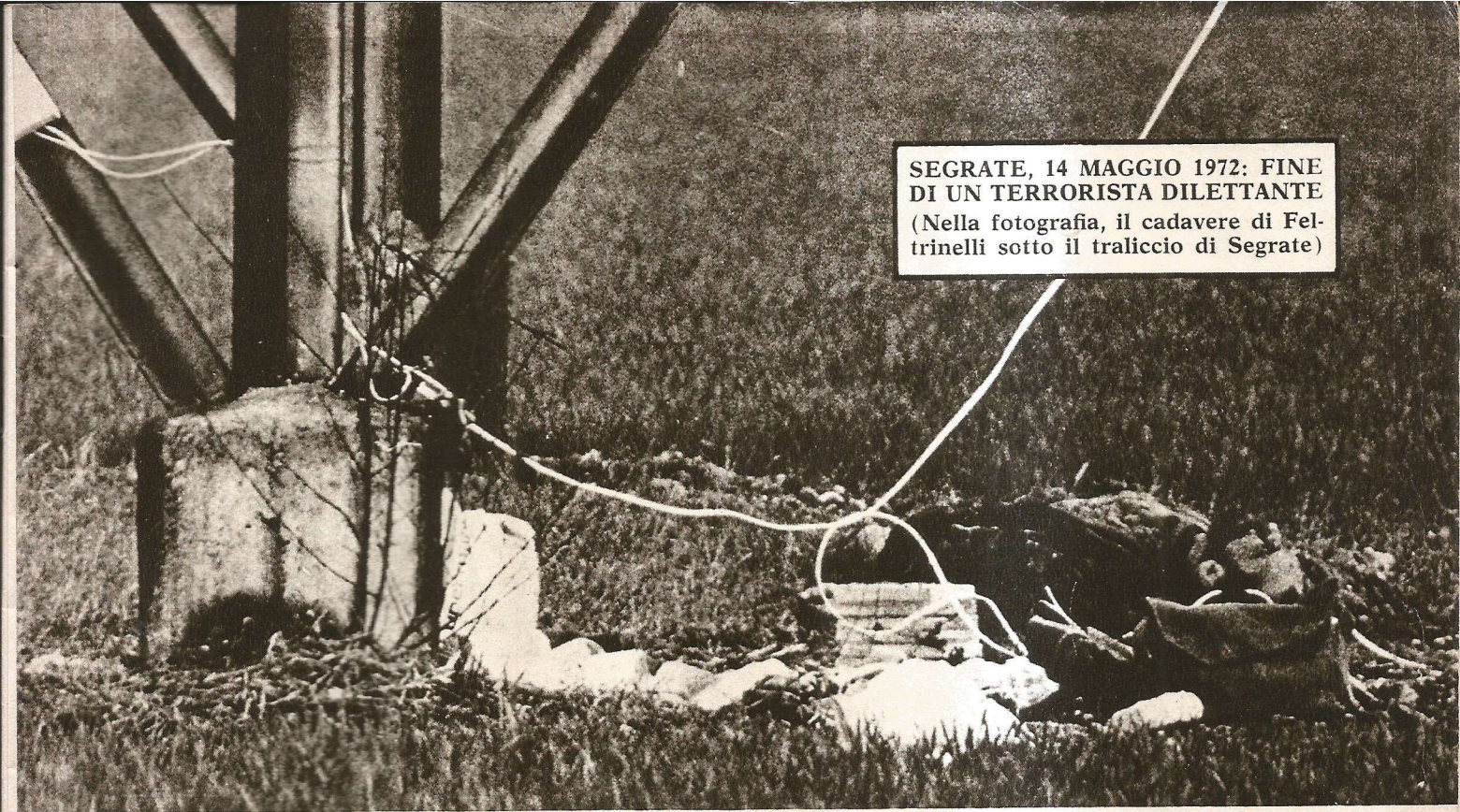
BORGHESE

SETTIMANALE - GRUPPO II/70 - ANNO XXX - N. 9 - 4 MARZO 1979 - LIRE 700

UOMO FORTE CERCASI



**PORNOGRAFI
AUTORIZZATI**



SEGRATE, 14 MAGGIO 1972: FINE
DI UN TERRORISTA DILETTANTE
(Nella fotografia, il cadavere di Fel-
trinelli sotto il traliccio di Segrate)

LA VIA MILIARDARIA ALLA GUERRIGLIA - II

LA VERA STORIA DI FELTRINELLI

*Il «padre» delle «Brigate Rosse» era un capitalista,
figlio di capitalisti - Lo scandalo del «caso» Pasternak*

GIANGIACOMO Feltrinelli debuttò nella politica nel 1946, iscrivendosi al partito socialista. Sino a quel punto, era ancora in linea con le consuetudini dei figli della ricca borghesia, i quali nell'età più giovane « fanno » il socialismo come, da bambini, « hanno fatto » gli orecchioni o il morbillo. Dopo, però, generalmente passa tutto.

Invece, per il Giangiacomo, il trascorrere del tempo non fece che aggravare la situazione. Nel 1948, quando nel socialismo italiano si verificò la famosa scissione di Palazzo Barberini, egli, costretto a scegliere tra il socialismo di Nenni e quello di Saragat, non ebbe esitazioni: optò per il PCI.

Ben presto, diventò, per i compagni, una specie di Befana con baffi, finanziando il partito e molte iniziative collaterali, ospitando d'estate, nella sua fastosa villa sul Garda, i più alti dirigenti del PCI e del comunismo internazionale, mettendo i suoi parchi a disposizione per i campeggi di giovani comunisti.

In quegli stessi anni effettuò anche numerosi viaggi nei Paesi socialisti, allacciandovi importanti relazioni commerciali che presto si sarebbero rivelate preziose e molto redditizie per lui.

Mentre con i suoi dipendenti rivelava una certa parsimonia, con la stampa comunista non badava

a spese. Poiché nessuno gli aveva spiegato esaurientemente che cosa fosse, con esattezza, un « intellettuale », i giornalisti e i cronisti del PCI riuscirono a fargli credere di essere proprio loro i rappresentanti dell'intelligenza evoluta e del « progressismo consapevole » d'Italia. Feltrinelli abboccò. Giunse a un tale stadio di soggezione mentale e di schiavitù psichica nei confronti dei suoi beneficiari, che accettò di dirigere personalmente una *Cooperativa del libro popolare*, con sede presso la redazione milanese dell'*Unità*, che il PCI e quei famosi amici del libro che sono i sindacalisti della CGIL avevano creato per favorire la diffusio-

ne delle opere marxiste in formato tascabile, e anche per spillare ancora un po' di quattrini al compagno dovizioso mandato loro in dono dal Nume dei marxisti famelici.

Questa carriera durò dal 1953 al 1955. In quell'anno, Feltrinelli cominciò la sua carriera di editore e aprì librerie in molte città.

Poi, all'improvviso, cominciò a dare segni di nervosismo. Il potere ipnotico sino a quel momento esercitato nei suoi confronti dal PCI sembrò diventare meno intenso. Probabilmente, il Giangli cominciava ad averne abbastanza del suo nuovo hobby politico che, sino a quel momento, non soltanto non gli aveva reso una lira, ma gli era anzi costato molto caro.

Un primo sussulto di insofferenza lo ebbe nel settembre del 1956, ma fu roba da poco: dopo tutto, si trattava semplicemente dei fatti d'Ungheria e della sanguinosa « repressione » effettuata dai carri armati sovietici contro i lavoratori magiari. Il Giangli ebbe in quella circostanza qualche istante di malumore, ma gli passò in fretta: nel gennaio 1957, infatti, rinnovò puntualmente la tessera di iscrizione al partito.

La vera « crisi di coscienza » del Feltrinelli avvenne poco dopo, e scaturì da motivi che dovettero apparirgli ben più validi del dramma ungherese. Egli, infatti, dovendo scegliere tra disciplina di partito e un bel mucchietto di milioni, non esitò un attimo, e puntò sui milioni: nello stesso 1957, infatti, respingendo le pressioni e le ingiunzioni dei comunisti italiani e sovietici, pubblicò il romanzo di Boris Pasternak, *Il dottor Zivago*, di cui aveva ottenuto l'esclusiva mondiale.

Per dare un tenue movente « ideologico » alla propria ribellione, il 28 settembre 1957 inviò ai dirigenti del PCI una lettera, criticando severamente la loro ostilità a ogni forma di « revisionismo ». Nel novembre successivo, egli ebbe una prova di quanto profonda sia, a volte, l'ingratitudine umana in genere e comunista in particolare: i compagni della « Casa della Cultura » di Milano, un circolo comunista che egli aveva lautamente sovvenzionato insieme al « Circolo culturale Filippo Turati », si riunirono, minacciando di espellerlo dal partito.

Offeso e sdegnato per l'affronto, Giangli Feltrinelli da quel momento, non rinnovò più la tessera al PCI. Ma molti sintomi con-

fortano l'ipotesi che il cuore del Giangli, pur senza tessera, fosse rimasto, nonostante le apparenze e i bisticci di natura economica, saldamente ancorato al partito comunista.

La pubblicazione del *Dottor Zivago* e la conseguente « uscita » dal PCI del Feltrinelli meritano di essere ricordate in alcuni dettagli, anche se Feltrinelli fece di tutto per dimenticarli e farli dimenticare.

Accordi violati

Il 28 marzo 1959, l'*Herald Tribune* di New York pubblicò una intervista che l'editore, recatosi a New York, aveva concesso al giornalista Ralph Chapman. Ecco i passi più interessanti:

« *Giangiaco Feltrinelli, l'editore italiano che ha scavalcato le forti pressioni contrarie alla pubblicazione nel mondo non comunista del libro Il dottor Zivago di Boris Pasternak, è un disilluso ex membro del partito comunista.*

« *Ho avuto molte ragioni per lasciare il partito comunista italiano, ma mi è difficile enumerarle, ci dice, dondolando la testa, fra una boccata e l'altra di fumo, durante un'intervista che ci ha concesso nella hall di un albergo cittadino; 'in Italia ci sono molti altri che, come me, hanno trovato che il comunismo non è, dopo tutto, una risposta ad ogni cosa'.*

« *Ciò che ha fatto traboccare in lui la misura, sono stati gli sforzi dei comunisti sovietici e italiani per bloccare la pubblicazione del romanzo di Pasternak che, tuttavia, ha potuto vedere la luce.*

« *Egli fu particolarmente amareggiato da una visita che ricevette da parte di Alexei Surkov, capo dell'Unione degli Scrittori Sovietici.*

« *Ero a conoscenza delle personali differenze fra Pasternak e Surkov, ci dice, 'e non volli accettare l'opinione di Surkov sui meriti letterari del libro come quella di un giudice obiettivo'.*

« *Una delle ragioni che lo fanno insistere nel dire che il romanzo è di primo piano può essere ricercata nel fatto che le sue esperienze sono affini a quelle di alcuni personaggi di Pasternak...* »

Il giornalista americano tracciava a questo punto una rapida biografia del Feltrinelli per dimostrarne l'affinità con quella del dottor Zivago. Zivago e Pasternak non potevano protestare, e la cosa passò liscia.

« *Dopo la guerra* », ricominciava

l'articolista, « *come molti altri giovani e ragazze in Europa e in America, egli entrò a far parte del partito comunista, una forza che predicava l'ideologia della pace universale...*

« *Grazie ai suoi legami con il comunismo, egli aveva a Mosca un proprio rappresentante per la ricerca di libri adatti alla traduzione e alla pubblicazione in Italia. Fu costui che tempestivamente gli fece conoscere l'esistenza del manoscritto di Pasternak e che poi concluse gli accordi inerenti alla sua pubblicazione in Italia.*

« *Come risultato, il signor Feltrinelli ora detiene l'esclusiva mondiale del Dottor Zivago e deposita tutti i diritti, che aumentano sempre, in uno speciale conto bancario in Svizzera.*

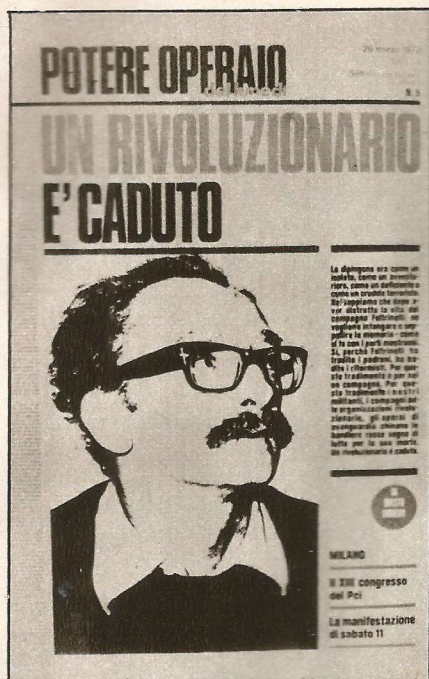
« *All'epoca in cui egli ottenne il manoscritto ed il lavoro di traduzione era già in atto, l'accordo era che esso sarebbe stato pubblicato anche in Russia.*

« *Nei primi del 1957 gli fu chiesto di ritardare la pubblicazione, ed egli acconsentì. Seguì, poi, la visita a Milano di Surkov, e presto diventò chiaro che il libro era destinato a essere posto al bando, in Russia. Questa fu l'ultima delusione.*

« *Malgrado la personale richiesta dell'autore di rinviargli il manoscritto 'per una revisione', il signor Feltrinelli decise di pubblicare il romanzo nella forma integrale in cui lo aveva ricevuto. Nel contempo decise che ne aveva abbastanza del partito comunista...* »

Fu una decisione quanto mai tempestiva, perché, come abbiamo osservato, il libro di Pasternak fece guadagnare un mucchio di milioni al Feltrinelli, e una dura condanna al confino al Pasternak medesimo. Lo scrittore russo, infatti, dovette subire, sino agli ultimi giorni della sua amara esistenza, la persecuzione, il disprezzo e l'ostracismo delle autorità sovietiche, che si rifiutavano di credere che *Il dottor Zivago* fosse stato pubblicato senza essere sottoposto a « revisione » soltanto perché così aveva voluto l'editore italiano e senza che l'autore fosse in alcun modo responsabile della « disubbidienza ».

Questa spregiudicatezza ebbe il suo premio in soldoni, ma, pochi anni dopo, ottenne anche una giustificazione teorica. In un volume di Debray, il « rivoluzionario » caro a « Che » Guevara e a Giangli Feltrinelli, pubblicato da quest'ultimo, si legge infatti: « *Per*



LA FAVOLA DEL « COMLOTTO »
Subito dopo la morte di Feltrinelli, l'ultrasinistra tentò di far credere che il miliardario fosse stato ucciso dalla « reazione ». Questa panzana viene sostenuta anche oggi da Camilla Cederna.

vincere, bisogna accettare il principio che la vita non è il bene supremo del rivoluzionario...» Nel caso di Pasternak, l'editore rosso si dimostrò perfettamente d'accordo con questa massima, con tanto più entusiasmo in quanto la vita in giuoco era appunto quella di Pasternak, e non la sua.

Ma la vicenda del *Dottor Zivago* ha avuto anche complessi e mai chiariti sviluppi di carattere finanziario. Durante le trattative intercorse tra lo scrittore e l'editore, prima del pesante « veto » posto dai capi sovietici, Pasternak aveva chiesto che l'importo dei diritti di autore, valutato intorno ai tre miliardi di lire, considerando anche la riduzione cinematografica del romanzo, venisse versato, tramite una procuratrice francese, alla sua amica Olga Ivinskaja, che probabilmente era stata l'ispiratrice della vicenda di *Zivago*.

Dieci anni dopo la pubblicazione del romanzo, il Feltrinelli venne apertamente accusato dal direttore della rivista *Vita*, onorevole D'Amato, di avere violato ogni accordo con Pasternak e di non avere mai versato alla Ivinskaja i soldi guadagnati grazie al volume.

Esiste, in proposito, la testimonianza di un medico italiano, il dottor Benedetti, che insieme alla moglie visitò per due volte, a Mosca, Olga Ivinskaja. Il dottor Be-

nedetti dichiarò testualmente, a suo tempo: « *Poiché il Feltrinelli parla di 'fantasie', sento il dovere di precisare che, secondo quanto appresi dalla viva voce della signora Ivinskaja, l'editore Feltrinelli si era rifiutato, in primo luogo, di trasmettere a una procuratrice francese nominata da Pasternak i fondi che appartenevano a quest'ultimo, dando forza al suo rifiuto con la minaccia di aprire un processo che avrebbe compromesso definitivamente lo scrittore russo; e, in secondo luogo, dopo essere riuscito a trattenere in questo modo quasi la totalità dei fondi, non aveva pagato molte delle persone alle quali Pasternak aveva destinato determinate somme.* »

Questa gravissima accusa dimostra che il Feltrinelli, rimproverando ai dirigenti del partito comunista l'atteggiamento ostile nei confronti dei « revisionisti », sapeva quello che diceva: a lui i « revisionisti », esposti com'erano alle rappresaglie del comunismo sovietico e messi nell'impossibilità di far valere i propri diritti nei suoi confronti, facevano maledettamente comodo e gli consentivano di recuperare, e con lauto interesse, tutti i soldi versati al PCI.

A confermare la pesante testimonianza del dottor Benedetti venne, qualche tempo dopo, una dichiarazione, anche più ampia ed esauriente, della moglie. E vennero pubblicati anche documenti relativi ai rapporti tra il Giangiacomo e Olga Ivinskaja. La questione arrivò addirittura in Parlamento: cinquantotto deputati rivolsero un'interrogazione al Presidente del Consiglio chiedendo chiarimenti sulla losca faccenda.

Gli amici e i compagni di Gianni si dissero sicuri che egli avrebbe dato querela ai propri accusatori, dimostrando in modo lampante la propria onestà e la propria correttezza di editore progressista. Ma quando venne formalmente invitato a dare questa querela, egli preferì rilasciare alcune contorte dichiarazioni, per affermare che i rapporti tra lui e Pasternak dovevano essere considerati, a tutti gli effetti, una questione privata: il Parlamento della Repubblica italiana e tutti coloro che si ritenevano autorizzati a interessarsi di una vicenda che non li riguardava, erano caldamente pregati di impiccarsi dei fatti loro.

Da un punto di vista logico, la risposta del Feltrinelli non mancava di una certa validità. Ma suonava piuttosto strana, considerando che,

a formularla, era un ex iscritto, allontanatosi dal partito comunista, almeno ufficialmente, in segno di protesta contro certi sistemi comunisti, ma che di questi stessi sistemi si serviva per non rendere conto all'autore dei miliardi guadagnati grazie a un suo libro « comunicato ».

La « correttezza » di Gianni

Tuttavia, la ruggine tra il Gianni e il PCI non dovette durare a lungo. Anche se non si ebbe mai una vera e propria pacificazione ufficiale, il compagno Feltrinelli si affrettò a fare alcuni grossi piaceri ai comunisti e certamente riuscì ad ottenerne con rapidità tutta l'indulgenza e tutto il perdono di cui aveva bisogno.

Tra i molti servizi di ogni genere resi al PCI da questo « utile editore », non si può dimenticare uno dei più clamorosi: quello relativo al famoso « carteggio Tasca ».

Angelo Tasca era stato uno dei fondatori del partito comunista italiano. Ma aveva avuto il grave difetto di non aspettare il rapporto di Krusciov al XX Congresso del partito comunista sovietico, per dichiararsi nemico di Stalin.

Nel corso della sua combattuta esistenza, trascorsa in gran parte a Parigi, Angelo Tasca aveva raccolto una documentazione enorme e impressionante sulla vera storia del PCI e dei suoi capi più in vista: quei documenti non avrebbero mai più consentito ad alcuno di tessere l'apologia del comunismo italiano e dei suoi massimi esponenti, ma avrebbero rivelato molte verità storiche e « ridimensionato » molti personaggi che il PCI continuava a tenere sugli altari, a beneficio delle masse inconsapevoli.

Tra l'altro, il prezioso archivio, a quanto risulta, conteneva le prove clamorose dei tradimenti consumati da Togliatti e dagli altri stalinisti a danno dei propri compagni di partito, nonché le critiche formulate da Gramsci e la registrazione delle risse interne, delle beghe, degli intralazzi, delle denunce reciproche e delle azioni di sabotaggio che i *ras* comunisti amavano compiere per rafforzare le proprie posizioni nel partito e per sbarazzarsi dei rivali pericolosi.

Ebbene: forte dei propri miliardi, il Giangiacomo riuscì a mettere le mani su questo prezioso archivio, pagandolo, si dice, a peso d'oro. Subito, egli annunciò che avrebbe messo a disposizione degli studiosi e del pubblico presso la

sua nota « Fondazione » quella enorme serie di documenti. Naturalmente, si affrettò ad aggiungere il furbo editore, gli studiosi e il pubblico avrebbero potuto consultare tutto il materiale soltanto quando l'archivio Tasca fosse stato messo completamente in ordine.

E qui scattò « l'operazione simpatia » nei confronti del PCI e dei suoi capi. O meglio, più che di simpatia, bisognerebbe parlare di omertà. A chi, infatti, il Giangiacomo affidò l'incarico di « ordinare » gli scottanti documenti lasciati da Angelo Tasca? Alle stesse persone che da quei documenti venivano duramente accusate: i comunisti.

Lo scrisse, su *Rinascita*, uno di loro, lo storico Giuseppe Berti, au-

te » del PCI era stato fiero avversario di Tasca, Palmiro Togliatti ne era stato addirittura nemico mortale. Nel 1951, in un fascicolo speciale dedicato all'anniversario della fondazione del partito comunista, Togliatti aveva scritto testualmente, con la grazia e la cortesia che in determinate circostanze affioravano in lui: « *Un opportunista marcio: Angelo Tasca* ».

Non è dunque difficile immaginare lo « scrupolo » e la diligenza con cui il medesimo Togliatti e i suoi compagni debbono avere studiato, osservato, raccolto e « ordinato » i documenti lasciati da quell'« opportunista marcio », colpevole di non avere accettato di partecipare al culto della personalità di

gono all'intelligenza del testo e contengono, semplicemente e soltanto, degli « sfoghi » personali, manifestazioni del risentimento di Tasca contro Ercoli ». Il quale Ercoli, com'è noto, non era altri che Palmiro Togliatti.

La parola qui usata, « sfoghi », è rivelatrice: era stato lo stesso Togliatti, e il compagno Berti lo ammette in altra parte del libro, a definire appunto « sfoghi » i documentati e appassionati attacchi di Tasca a Stalin e alla sua cricca.

Ecco un esempio di questi « sfoghi » contro il dittatore sovietico. Lo storico comunista amico di Togliatti non ha ritenuto opportuno, questa volta, sostituirli con i « soliti puntini », dal momento che l'attacco non era rivolto contro il compagno Togliatti, in arte Ercoli, ma contro Stalin.

Scriveva Angelo Tasca il 20 gennaio 1929: « *Considero la peggior sciagura che potesse toccare alla Russia sovietica dopo la morte di Lenin quella del cumulo di potere che si è realizzato nelle mani di Stalin; e il Partito russo e noi tutti pagheremo molto caro il non aver tenuto conto delle precise indicazioni di Lenin su di lui. Oggi non solo Stalin ha il partito russo in pugno, ma tutta l'Internazionale; e la sproporzione infinita tra un simile potere e le qualità per esercitarlo determinerà una serie di convulsioni che possono essere fatali alla Rivoluzione. Così io vedo le cose, con animo che freme e non vuol rassegnarsi...* »

E, come si vede, uno « sfogo » durissimo e sincero. A differenza di Togliatti e dei suoi sudditi e complici, che avevano esaltato, venerato, servito Stalin sino al momento in cui, a Stalin ben morto, Krusciov ne aveva rivelato le atrocità e i delitti, Tasca non aveva esitato a prendere subito posizione contro il tiranno di Mosca. Per questo, Togliatti lo aveva definito « un opportunista marcio », e per questo Tasca aveva accomunato, nel suo giustificato rancore, il padrone Stalin e il servo Togliatti, rivelando gli errori, gli inganni e i tradimenti dell'uno e dell'altro.

Giangiacomo Feltrinelli, per quanto notoriamente dotato più di miliardi che di consapevolezza e di acume, non poteva ignorare tutto questo. E tuttavia, egli ritenne opportuno dimostrarsi « corretto » nei confronti del PCI, affidando a Togliatti e a due suoi degni compagni, come il Berti e il Secchia, il compito di « ordinare » l'Archivio Tasca. (Continua)



UN EDITORE SEMPRE AL SERVIZIO DEL « PCI »

(Nella fotografia, Giangiacomo Feltrinelli e Carlo Levi, quando « *Giangi* » sviluppava la sua attività editoriale d'accordo con le Botteghe Oscure)

torevole esponente del PCI: « *I dirigenti dell'Istituto Feltrinelli si comportarono molto correttamente. Scelsero tre comunisti per la pubblicazione delle carte Tasca: Togliatti per il 1923-'24, Berti per il 1926-'32, Pietro Secchia per la storia del lavoro clandestino all'interno* ».

La « correttezza » dimostrata dall'editore nei confronti del PCI è un'ulteriore conferma di quanto sensibile fosse il Nostro al « richiamo della foresta »: quando il partito aveva bisogno di lui, purché non gli imponesse di rinunciare a facili guadagni, egli era sempre presente e « disponibile ».

Non si può dimenticare, infatti, che, se tutto il « gruppo dirigen-

Giuseppe Stalin. È certo che le carte più scottanti, con le quali Tasca aveva cercato di confortare e sostenere la propria violenta polemica contro i servi e i complici di Stalin, sono scomparse durante il lavoro dei « riordinatori ».

Né la parte rimasta del carteggio venne pubblicata integralmente, pur essendo già stata, come si è detto, largamente « purgata » e « censurata ». Ad esempio, proprio lo storico Giuseppe Berti, nel suo volume dedicato a « *I primi dieci anni di vita del PCI - Documenti inediti dell'archivio Tasca* », dichiara apertamente, di avere, qua e là, *soppresso* due o tre righe, sostituendole con « *i soliti puntini tra parentesi quadra, che nulla tol-*

ra è una onesta grande trattoria (ampi locali, arredamento senza pretese ma in dignitoso ordine, cucina a vista) dove si può apprezzare una buona cucina, decisa nei gusti e nei sapori. (C'è l'offerta bizzarra di spaghetti alla cosacca o di altri piatti asiatici, ma è bene declinare il cortese invito. Né un buon servizio per la Lucania tutta riviene dal recentissimo volume di Gianni Bonacina, *Vini e cibi della Basilicata*: a mezza strada tra l'elenco telefonico e l'insero pubblicitario, scialbo e approssimativo, senza la minima compenetrazione del mondo enogastronomico lucano.)

Torniamo a *Fuori le Mura*. Tra i primi, ottime le « strascinate » (pasta lunga e larga fatta a mano) e le orecchiette al ragù con qualche goccia di olio santo e di peperoncini (i « diavolicchi »), gradevoli i ravioli della stessa pasta farciti di ricotta ed oneste le tagliatelle della casa, ricche (a volta anche troppo) di condimento (panna piselli e prosciutto). Verdure e legumi assortiti con pasta fatta in casa e no (dall'Abruzzo alla Lucania le paste sanno di grano duro e Potenza è comprovinciale di Matera, una delle capitali italiane della pasta di grano duro!); lagane e lenticchie e strascinate e rape, corrette con l'immane « forte » sono di buon livello.

Senza grande fantasia, ma con sobria onestà, l'agnello alla brace, il tradizionale misto grigliato, il maiale a costate saltate in padella con peperoni, le tripe e le salicce, le lucaniche (le veneto-lombarde luganeghe hanno gli antenati nelle lucaniche, appunto).

Buoni i salumi delle vicine montagne (Vaglio) e deliziosissime, aeree, soffici le ricottine conservate nei caratteristici fuscilli.

Per i vini il consiglio è a senso unico: i grandi vini del Vulture, l'aglianico (del grande vino vulcanico segnaliamo il *Paternoster* di Barile, il *Sasso e D'Angelo* di Rionero, il *Carilli* di Forenza anche per i rosati e gli spumanti) e, quando si trova in caraffa, l'*Asprinio* di Ruoti, patria di uno dei più grandi enologi della nostra storia, Michele Carlucci.

Il servizio è confortevole: i prezzi accettabili. Un mangiare onesto, in definitiva, nella città devota, più che a San Gerardo, in onore del quale a maggio si celebra una festa con la sfilata dei turchi, al sacro e sempre onnipotente volante Emilio Colombo.

[BABA]

La « bomba » parigina del professor Barnard

FATE L'AMORE non il « jogging »!

PARIGI - Un prologo è necessario. La moda del *jogging* è arrivata in Francia nel settembre scorso ed ha fatto subito centinaia e centinaia di proseliti, soprattutto a Parigi, ai Campi Elisi, al Bois de Boulogne, a quello di Vincennes, nonché nei quartieri residenziali. La moda consiste nel fare, durante il tempo libero, alcuni chilometri di *footing* (marcia accelerata o corsa rallentata) sui marciapiedi attorno al vostro ufficio, al vostro appartamento o nei vicini giardini pubblici.

Un giorno, Stephane Collarò, uno dei più simpatici animatori televisivi e di *Radio Europe Numéro Un*, organizzava tanto per scherzare un vero e proprio *jogging* attorno all'edificio della stazione-radio, invitando gli ascoltatori ed i suoi *fans* più giovani al nuovo *hobby* sportivo d'oltre oceano. Nello spazio di un'ora, l'ingorgo stradale ai Campi Elisi faceva impazzire gli agenti della circolazione, storditi dal dilagare pauroso dei *clacson* delle auto immobilizzate: il *jogging* aveva preso, diventava francese. Questo il prologo.

Però, alla finestra del suo albergo, non distante dalla lussuosa abitazione dei Ponti-Loren, un celebre turista alzava le braccia al cielo esclamando: « Dio mio, questa *feseria americana* è arrivata anche nel paese di Cartesio? » Era il professor Barnard, lo scienziato sudafricano.

Confesso che, assieme ad alcuni colleghi, in quei giorni ero anch'io tentato di fare un po' di questo *jogging*, tanto per smaltire qualche chilo in più, provocato dalla vita sedentaria di « corrispondente da Parigi »; quando, invece, ecco la doccia fredda.

Alcuni giorni or sono, un settimanale parigino « *très osé* », appunto, *Spécial Dernière*, usciva con un titolo che « oso » trascrivere: « *Il bordello è meglio dello jogging!* » La frase non era d'un paroliere, che si vuole comico e di sinistra, nonché logicamente volgare, che ha

nome Coluche: era, nientedimeno, che la « bomba » del professor Barnard.

La dichiarazione esplosiva era seguita dal seguente commento « scientifico »: « *Se la povera gente che fa queste corsette a piedi, per perdere un po' di trippa e rafforzare il cuore, sapesse quanti e quanti chilometri occorrono per bruciare le calorie d'un pezzo di pane, essa andrebbe piuttosto in una sauna o da una brava massaggiatrice. Il jogging è il modo più semplice per inquinare polmoni e cuore. Il jogger, colui che crede, così, di poter fare dello sport a buon mercato, si riempie invece, ad ogni respiro, di gas inquinanti degli scappamenti dei veicoli, ed i polmoni ne soffrono: un vero suicidio. Invece, è una gioia stimolante per il cuore di un uomo, quando palpita, la vista d'una bella donna che si sgancia, con maturata sapienza e lentezza, il reggiseno. E, credete al medico, il fisico dell'uomo ne trarrà gli stessi, se non maggiori, benefici di un jogging nei boschi. Fare l'amore una volta equivale a sollevarsi da terra dodici volte con le sole mani. Lasciate perdere questo ridicolo jogging: se siete sposati, tornatevene a casa e fate all'amore. Se siete scapoli, recatevi da chi sa spogliarsi in modo da farvi palpitare e consolidare il cuore. That's all!* »

Nessun commento a questa « bomba » dello scienziato sudafricano, a parte il fatto che il giornale che la rivelava è andato a ruba e che il *jogging*, almeno a Parigi, è già un *hobby* superato: non ha resistito al « colpo » e, con i consigli altamente qualificati di chi il cuore lo conosce meglio di chiunque, quasi nessuno lo pratica più. Dico quasi, perché i maligni, che non mancano mai sulle soglie dei *bistrot* parigini, quando vedono, adesso, un uomo in tuta, correre lungo le *Tuileries*, sghignazzano e lo trasformano in una *pédale*. In italiano, un ortaggio, cugino del sedano.

[A. d. Q.]



il Borghese

Economia

GLI ARTICOLI E LE RUBRICHE NON FIRMATI SONO DEI NOSTRI ESPERTI - EVITIAMO DI FAR COMPARIRE I LORO NOMI, PER CONSENTIR LORO FACILE ACCESSO ALLE FONTI D'INFORMAZIONE

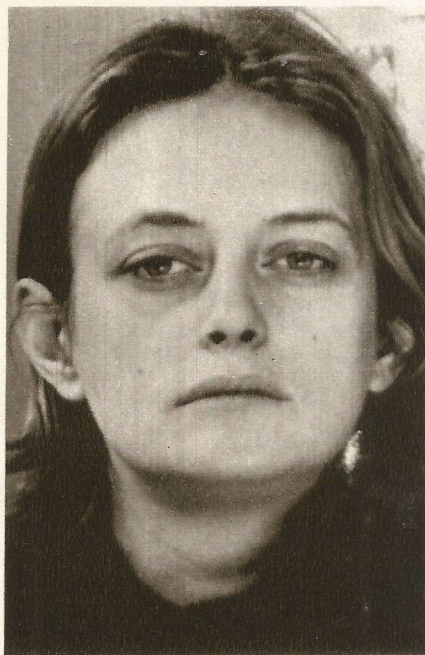
» 24 Ore « senza timbro

QUANDO Guido Carli decise di meglio inquadrare il quotidiano milanese della *Confindustria* nel nuovo contesto politico di apertura al *PCI*, nessuno avrebbe potuto occupare la poltrona dirigenziale di Alberto Mucci, un giornalista troppo influenzato dalle vecchie idee dell'economia di mercato e del riflusso antisindacale, meglio del consigliere delegato della Società editrice del *Sole-24 Ore*. Costui non aveva, forse, quella pratica giornalistica che purtroppo serve per dirigere un giornale, ma in compenso era conosciuto come elemento aperto a sinistra in maniera sufficiente a conciliare gli interessi generali di alcuni imprenditori (quelli « che contano ») con la realtà del « compromesso storico » in movimento.

Il dottor Fabio Luca Cavazza, che aveva fatto le sue prime prove negli ambienti del *Mulino* e del *Mondo* pannunziano, si riciclò così *giornalista-manager* per trasformare il quotidiano economico della *Confindustria* e dell'*Assolombarda* in uno strumento di recupero e di valorizzazione delle sinistre italiane, in vista del trapasso dal monocoloro democristiano all'egemonia pluralistica orchestrata dalle Botteghe Oscure. E mentre Berlinguer entrava trionfalmente nella maggioranza parlamentare e Lama si risciacquava nell'Arno dell'*EUR*, ecco il *Sole* dell'avvenire ben allineato, nel giro di *24 Ore*, con le compromissioni del momento.

Il dottor Cavazza era già noto,

come consigliere delegato del giornale, per le simpatie progressiste; tanto è vero che si era fornito di una segretaria particolare della sinistra estrema, che di giorno lavorava in *Assolombarda* e di notte nel *Collettivo autonomo della Barona*. La signorina Anna Casagrande, trent'anni, minuta biondina della rivoluzione permanente, entrava tutti i giorni alla stessa ora nella porta d'ingresso di via Monviso 26, proprio dietro ad una chiesa milanese dedicata alla Madonna di Lourdes, dove ha sede il più autorevole quotidiano economico nazionale: centotrentunomila copie di tiratura, i fogli dal caratteristico color ocra, l'aspetto austero alla *Financial Times*.



LA « PASIONARIA »
CONFINDUSTRIALE
(Sopra, Anna Casagrande)

Ora che la segretaria modello, con libero accesso in tutte le pratiche riservate del quotidiano confindustriale, è stata arrestata per favoreggiamento privato nell'azione di *commandos* brigatisti che ha portato all'assassinio punitivo di un orefice e di un macellaio, al *Sole-24 Ore*, sembrano cascare dalle nuvole: « Era una ragazza tutto ufficio, che applicava sulle pareti della stanza *poster* di pittori *naïf* tipo Metelli e Ligabue e non già ritratti di Lenin; più che una terrorista, sembrava il ritratto di una Rosa Luxemburg riciclata da Saragat ». Ma, in effetti, tutti, nella redazione e nell'amministrazione del giornale, conoscevano la compagna Anna come un elemento inquadrato a sinistra, femminista *ultras*, sindacalista impegnata. Una di quelle che, quando la TV annuncia l'azzoppamento di un giornalista borghese o l'accoppiamento di un magistrato tradizionalista, faticano a trattenere i rituali trilli di gioia. La circostanza, però, non faceva notizia, poiché il clima di contestazione al sistema e di oltranzismo politico erano diffusi nel giornale, assecondato dalla direzione. Questa sinistra climatica, faceva tanto « *Confindustria nuova* »!

Certo, Guido Carli e Fabio Luca Cavazza avrebbero preferito avere tra i piedi uomini e donne della sinistra silenziosa, come del resto pareva essere la velocissima stenodattilo bilingue Anna Casagrande. Scoprirne le implicazioni terroristiche, con partenza dal santuario meneghino della grande impresa, disturba gli addetti ai lavori. È un po' come nella storia dell'apprendista stregone, che evoca i fantasmi della sinistra-bene e poi si trova coinvolto e travolto nella sinistra-male. Ora il *giornalista-manager* del *Sole-24 Ore* dovrà, prima o dopo, pagare di persona le impru-

denze della sua segretaria, così sindacalmente *à la page*, così politicamente « in ». E vano sarà il suo giustificarsi, perché, se è vero come è vero che gente come Anna Casagrande non si poteva notare al giornale o in *Assolombarda* non stonando certo con la tappezzeria politica dei locali, è altrettanto certo che ad un intellettuale ingaggiato da Carli si chiede oggi, perlomeno, di saper distinguere tra comunista e comunista. La prossima volta, per piacere, esiga sul cartellino dei suoi collaboratori il timbro « nulla osta » di Berlinguer.

Un comunicato dei Comitati di Fabbrica *Editorial* e *Il Sole-24 Ore*, riportato con grande evidenza sul quotidiano in data 22 febbraio, cerca disperatamente di salvare il salvabile. Se la prende con chi conia frasi di « *apparente innocenza* » volte a stabilire un rapporto, un parallelo, una connessione qualunque tra « *l'attivismo sindacale ed il terrorismo* », facendo notare come la compagna Casagrande « *non faceva parte del Consiglio di Fabbrica* » e « *a onore del vero* » non aveva manifestato « *particolare zelo nelle agitazioni* ». I CdF del giornale confindustriale finiscono però con il difendere la donna a tutti i costi, protestando con la stampa milanese che ha voluto dare « *particolare e quasi esclusivo risalto alla figura della Casagrande, che finora risulta essere tra gli arrestati la persona con l'imputazione meno grave, anticipando in tal modo una condanna civile quando ancora l'indagine e la Magistratura non hanno accertato le effettive responsabilità* ». Questa difesa d'ufficio nasconde una coda di paglia di eccezionale dimensione e conferma soprattutto il nostro assunto: che la segretaria particolare del Direttore del giornale della *Confindustria*, alla quale possiamo concedere di non avere mai buttato personalmente bombe *molotov* o mitragliato « nemici del popolo », non stonava affatto politicamente e sindacalmente entro il tempio milanese delle multinazionali e, per usare il linguaggio corrente in quegli uffici, della « *finanza da rapina* ». Il fatto che il dottor Fabio Luca Cavazza lavori tra comunisti più o meno autonomi, tra contestatori del sistema borghese, appare del tutto naturale, normale, salvaguardato dallo Statuto dei lavoratori. E quello di Anna Casagrande non costituisce al *Sole-24 Ore* un caso eccezionale, un incidente, una anomalia, perché la compagna segretaria, lo sottolinea solennemente il CdF, era, sì,

IL MULTINAZIONALE di Bergamo

DOPO AVERE firmato l'accordo per la cessione del *Credito Commerciale al Monte dei Paschi*, Carlo Pesenti ha dato il via al piano di riordino del proprio impero industriale in Italia, con particolare riferimento all'eliminazione delle partecipazioni incrociate (vietate dalla legge) *Italmobiliare-Italcementi*. Sta tentando, soprattutto, di « *azzerare* » il capitale delle due finanziarie estere *Cemital* e *Privital*, nelle quali aveva infilato il 36 per cento del pacchetto azionario *Italcementi* facendole indebitare con una propria Banca: la *Provinciale Lombarda*. Ora, Pesenti sta rovesciando la piramide su cui posa, da sempre, il suo impero: regolarizzerà il controllo assoluto dell'*Italmobiliare* che, a sua volta, avrà il controllo dell'*Italcementi*. L'incrocio, quindi, non ci sarà più, perché l'*Italmobiliare* avrà provveduto nel frattempo a versare a *Cemital* e *Privital* i 140 miliardi di debito.

Un gioco dei bussolotti, naturalmente, che danneggia in partenza gli azionisti minuti dell'*Italcementi*, i quali non avranno alcun metro di comparazione e di valutazione della convenienza a sottoscrivere l'aumento di capitale in gestazione, per il fatto che i valori reali delle azioni *Italmobiliare* (trattandosi di una Società finanziaria non quotata in Borsa, nemmeno al « mercato ») restano e resteranno indicizzati soltanto in rapporto ai calcoli di Pesenti.

L'industriale e finanziere bergamasco punta, soprattutto, a riciclare l'immagine di sé, così scalfita negli ultimi anni, e ad evitare i rigori

della legge. Dal 1977 ha chiamato al suo fianco, con poteri decisionali particolari, Franco Mattei, l'ex Direttore generale della *Confindustria*, con la carica di Vice Presidente dell'*Istituto Bancario Italiano*. Ma la prevista epurazione nei vertici dell'impero, affidata alle cure di Mattei, tarda. Carlo Aloisi e Pietro Ravano, condannati per frodi valutarie, occupano ancora le vecchie poltrone, a latere di Vincenzo Cazzaniga, il cui nome resta legato alle vicende della *Esso* in Italia. Proprio in questi giorni, cioè in data 20 febbraio, la Corte d'Appello di Genova ha condannato ad una multa per oltre un miliardo di lire l'Aloisi, ancora Vice Presidente, accanto a Mattei, dell'*IBI*. Lo aveva sorpreso la Guardia di Finanza alla frontiera di Ventimiglia mentre tentava di trasferire a Montecarlo, dove aveva appuntamento con Pesenti, due miliardi e 700 milioni di lire in cambiali. Interrogato, il Vice Presidente dell'*IBI* dichiarò infatti d'essere in pieno espletamento delle proprie funzioni, operando per conto del proprio Presidente, che è un banchiere d'affari di livello multinazionale possedendo Banche a Montecarlo, a Parigi e in Svizzera. Poi, in Tribunale, Aloisi sostenne di aver fatto quelle compromettenti dichiarazioni subito dopo l'arresto « *in stato confusionale* », e di non avere avuto un « *appuntamento preciso* » col Presidente dell'*IBI*, Pesenti. E la Corte d'Appello ha voluto essere, in un certo senso, clemente, escludendo nei suoi confronti l'aggravante recepita in prima istanza, di essere l'amministratore di un Istituto di credito.

Carlo Pesenti esce comunque molto male da questo infortunio, anche perché anche altri suoi collaboratori di primo piano, come appunto il Ravano, sono stati colti in flagrante reato valutario e regolarmente condannati. Già nel 1970, del resto, l'ingegner Pesenti era uscito per il rotto della cuffia dalla operazione *Gramco* in Italia, il grosso Fondo comune internazionale gestito, nella sua emanazione *USIF*, dalla Banca Provinciale Lom-

impegnata a sinistra, come la maggioranza del personale confindustriale in questa Italia da operetta, ma certamente meno di altri, i quali avevano dimostrato ben più « zelo » nelle agitazioni sindacali.

Tutto regolare, dunque, a Via Monviso 26. All'ombra del soviet interno (e del *Collettivo autonomo della Barona*) il barone Fabio Luca può continuare, ogni giorno, a dettare i compiti tanto « aperti » del dottor Carli.

barda e promosso, come Istituto depositario, dallo stesso IBI. L'avventuroso Fondo immobiliare, messo precipitosamente in liquidazione per evitare i sigilli della Guardia di Finanza, costò salato al risparmiatore italiano, oggettivamente ingannato dalla presenza sullo sfondo delle Banche di Pesenti; ma soprattutto costò carissimo alle finanze nazionali per l'espatrio a getto continuo di capitali rastrellati « in nero ». Lo staff pesentiano, con i suoi vari Aloisi e Ravano, uscì indenne dall'operazione e soltanto molto tempo dopo costoro sarebbero incappati nelle maglie della legge.

Nessuno ha mai pensato di esaminare a fondo, globalmente, la figura di Carlo Pesenti nelle sue vesti di banchiere multinazionale. Attraverso la *Fincomind*, egli ha una partecipazione di controllo (valutata intorno al 34 per cento) nella *Finterbank* di Zurigo, nella cui orbita sono la *Finterbank Zurich-France* (già Banca *Blyth* di Parigi) e le due Banche del Principato di Monaco del Gruppo *Secredit*, verso i cui sportelli era verosimilmente avviato il Vice Presidente dell'*Istituto Bancario Italiano*, Carlo Aloisi, quando venne bloccato alla frontiera. Da notare che la *Finterbank* ha rappresentato la base per i « conti neri » dei risparmiatori italiani, sin dai tempi della *Gramco* e, soprattutto, della *Ios* di Ginevra (l'organizzazione pirata, poi assorbita dall'*IMI*, di cui *Il Borghese* ha narrato le scottanti vicende), che operavano sui Fondi comuni internazionali proibiti dalla legge italiana.

Di più recente acquisizione, con capitali evidentemente fuggiti dall'Italia, è la partecipazione nella parigina Banca *Rivaud*, di cui Carlo Pesenti detiene, attraverso l'*Italmobiliare*, il 15 per cento del pacchetto azionario. Il magnate di Bergamo ha, dunque, due Banche d'affari in Francia, due a Monaco ed una in Svizzera. La Banca *Blyth* è un importante Istituto di credito mercantile francese, filiale della Banca americana d'investimenti *V. S. Blyth Eastman Dillon e C.* Il suo acquisto ha facilitato a Pesenti il finanziamento delle sue transazioni con la Francia, ove il suo Gruppo è presente, tra l'altro, attraverso la *RAS*, con la Compagnia d'Assicurazione *La Protectrice*. Presidente della Banca è un finanziere francese, Ferdinand De Drouas, che ha anche le funzioni di Direttore generale, mentre nel Consiglio d'amministrazione figurano, con

Carlo Pesenti, Luigi Ciocca e Giuseppe Lazzaroni, rispettivamente Presidente della *Banca Provinciale Lombarda* ed ex Direttore generale del *Credito Commerciale*.

Con l'acquisto del 15 per cento della Banca *Rivaud* di Parigi, l'*Italmobiliare* si è affiancata a diverse Società finanziarie e industriali, nonché ad altre Banche americane, inglesi e francesi di notevole importanza a livello internazionale, che già partecipano al capitale della Banca parigina di Pesenti. Figurano infatti nel capitale di comando della *Banca Rivaud et Cie*: il *Crédit Commercial de France* di Parigi (10 per cento), il Gruppo *Williams and Glyn's Bank* di Londra (5 per cento) e la *The Northern Trust Company* di Chicago (5 per cento).

In definitiva, Carlo Pesenti ha ormai decollato, come banchiere d'affari, a livello multinazionale, trasferendo all'estero gran parte dei propri capitali e del patrimonio non consolidato nelle disastrose imprese industriali in Italia. L'im-

pero di Pesenti, gravato nel nostro Paese da un indebitamento che si fa del tutto per tenere segreto ma che, anche dopo la vendita fruttuosa del *Credito Commerciale*, non dovrebbe essere inferiore ai 500-600 miliardi di lire, sconta in realtà una serie di carichi passivi, che passivi non sono. Il buco finanziario « italiano » trova infatti il proprio corrispettivo nelle partecipazioni attive oltre confine, nelle Banche monegasche, svizzere e francesi. Siamo inseriti in una economia aperta e pertanto la fuga del *merchant banker* Carlo Pesenti all'estero rientra nel logica multinazionale del sistema capitalistico aggiornato. Tuttavia, lo Stato italiano dovrebbe avvertire l'urgenza (approfittando dell'operazione chirurgica di reinnesco delle partecipazioni incrociate) di studiare a fondo sui conti veri delle varie *Italmobiliare*, *IBI*, *RAS*, *Italcementi*, *Franco Tosi*, *Provinciale Lombarda*. Tutti i giochi, anche quello delle scatole cinesi, abbisognano di un controllo.



Carlo Pesenti

TANTI BALZELLI, LAVORO NERO

« EGREGIO Signor Direttore,

da qualche tempo è assurdo agli onori della cronaca il LAVORO NERO, quel lavoro cioè al quale si dedicano, nella maggioranza dei casi, le casalinghe (pantaloniste, camicie, ecc.) ricavandone un discreto compenso, senza la pletora dei contributi inventati dai santoni del sindacalismo d'ogni tempo.

« Le assicurazioni sociali sono senz'altro una buona cosa pur di non strafare, cadendo nel ridicolo. D'altra parte chi non l'ha, può farsi la cosiddetta 'volontaria'.

« Quando un operaio impugna un martello, un badile od altro attrezzo scattano numerose leggi che lo proteggono alla stregua d'un semidio.

« Provate ad esaminare il prospetto che Vi mando e farete delle interessanti scoperte (è di alcuni anni fa, ma uno più aggiornato potranno fornirle le associazioni di categoria).

« Potrete notarvi che la paga base oraria (che già comprende contingenza, mensa e caropane) è di L. 738,42, pari a mensili L. 129.962; che l'importo di ben 18 balzelli è di L. 164.126, per cui lo stesso mensile sale così a L. 294.088 pari cioè alla corrispondenza del 144 per cento della paga iniziale.

« Quindi il 'lavoro nero' potrebbe aver trovato origine dal deside-

rio di evitare simili complicazioni, che d'altra parte sono un vanto della Patria del diritto, di cui conosciamo la chiarezza delle continue leggi che ci sforna.

« Ed il fatto che l'Avvocato per antonomasia abbia di recente evidenziato la non trascurabile importanza del 'lavoro sommerso' nel quadro dell'economia nazionale ha mandato in bestia sindacalisti col

barone di Gambettola in testa.

« Il continuo aumento del costo del lavoro dovuto sia alla contingenza che dal rinnovo dei contratti (ma perché questo doppione?) non ci consentirà di restare nello SME più di quanto ci è accaduto col 'Serpente monetario'.

« Vogliate gradire i più distinti saluti dal Vostro lettore BENITO CA-
SADEI - Torino. »

ANALISI COSTO ORARIO SECONDO RIVENDICAZIONI SINDACALI Operai 3ª categoria - Imprese di pulizia con orario di 8 ore giornaliera - 176 ore mensili

Paga oraria: paga base+cont.=L. 736,17+mensa e caropane 2,25=L. 738,42.

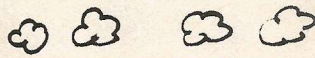
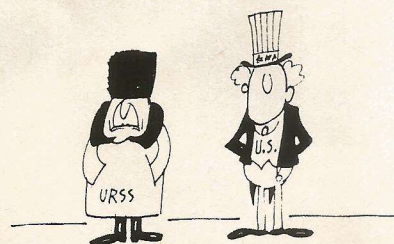
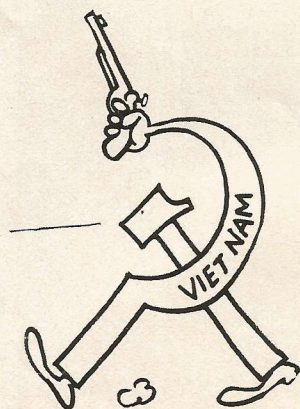
Paga mensile: L. 738,42 × 8 ore al gg. × 22 gg. = ore 176 al mese L. 129.962.

Contributi, indennità, oneri vari:

Previdenza sociale L. 129.962 al 36,70 %	L. 47.696
Marca assicurativa	L. 176
INAM+GESCAL L. 129.962 al 13,66 %	L. 17.753
INAIL L. 129.962 al 3 %	L. 3.899
Gratifica natalizia 1/12 di ore 200=ore 16½ × L. 738,42	L. 12.184
Contributi su gratifica natalizia: 50,09 %	L. 6.103
Ferie: 1/12 di gg. 28 = ore 18½ × L. 738,42	L. 14.399
Contributi su ferie: 50,09 %	L. 7.212
Anzianità: 1/12 di gg. 15 = ore 10 × L. 738,42	L. 7.384
8 % sull'anzianità	L. 591
Festività 18 all'anno = ore 12 × L. 738,42	L. 8.861
Contributi di festività: 50,09 %	L. 4.438
14ª erogazione: 26 gg. all'anno = ore 17 × 736,17	L. 12.515
Contributi su 14ª erogazione	L. 6.269
Responsabilità civile verso terzi: 2 % di L. 129.962	L. 2.299
Incidenza per pagamento 1 giornata intera e 60 % delle 3 successive in caso d'infortunio: 0,50 % su L. 129.962	L. 650
Incidenza per indennità che matura durante assenze per malattia: 3 % su L. 129.962	L. 3.899
Incidenza per pagamento del 50 % sui primi 3 gg. di malattia (se sup.re a 15 gg.) e del 25 % dal 31º giorno di assenza fino al periodo di conservazione del posto: 6 % su L. 129.962	L. 7.798

Totale Mensile: contributi, indennità, oneri vari **L. 164.126**

Totale Mensile: contributi, indennità, oneri vari paga **L. 294.088**
Costo orario: L. 1.670,95



IL DUELLO

